

НОМІНАЦІЯ 4

Переклад уривку з роману «*Lei così amata*» Меланії Дж. Маццукко з італійської українською

(перекладіть уривок українською мовою)

Lei così amata

Меланія Дж. Маццукко

Sul colle dell'Esquilino, in via Merulana, c'è un museo prezioso e però quasi segreto, ospitato in un imponente palazzo d'età umbertina. I turisti lo ignorano e i romani lo dimenticano. È il Museo Nazionale d'Arte Orientale. Raccoglie oggetti artistici eterogenei – statuette e idoli, gioielli e scudi – provenienti dalla Siria e dall'India, dalla Cina e dal Nepal, dallo Yemen e dall'Afghanistan. Nella sala dell'Asia Centrale una vetrinetta ospita una serie di manufatti del XII secolo esumati dagli archeologi italiani nel corso di scavi avvenuti decenni fa. Si tratta di ceramiche dipinte a lustro metallico, una complessa tecnica di decorazione nella quale lo smalto e la pittura a base di ossidi di rame e argento vengono cotti nel forno, saldandosi alla ceramica e trasformando la superficie scabra in uno strato scintillante di metallo. Sono per lo più coppe, o piatti color panna, crema e oro, corredati da scritte augurali. Provengono da un sito dell'Iran, chiamato Ravy, Rayy, o Rey. Ricordo di essermi incantata davanti a uno di quei piatti, di aver ammirato la scritta – in caratteri corsivi naskhi – che correva lungo il bordo, armoniosa come un fregio. Ma la cosa più sorprendente era il testo. Le ultime parole dicevano: “Che il creatore del mondo possa proteggere il proprietario di questa coppa, dovunque sia”, e gli augurava “gloria perpetua, buona fortuna, felicità, benessere”. Non avevo mai visto un piatto talismano.

Era il 1986. Ero appena tornata dal mio primo viaggio solitario in Asia Minore, sedotta per sempre dagli spazi sconfinati di un continente a me fino a quel momento ignoto, dal colore giallo degli altipiani dell'Anatolia, dal primo incontro con l'Islam tradizionale e dallo straziante abbandono delle rovine di varie civiltà che affioravano tra la polvere, le stoppie e la sabbia. Ravy doveva essere stata una città ricchissima, se aveva prodotto una società tanto raffinata da trasformare un pranzo in un rito augurale. Non ero mai stata in Iran. Non avevo mai sentito nominare Annemarie Schwarzenbach. Non sapevo che quel piatto avrebbe rappresentato il filo d'oro che mi avrebbe guidato fino a lei – l'unico oggetto materiale che lega la sua vita alla mia.

Ma – benché il mio primo viaggio in Asia Minore avesse ripercorso, senza saperlo, le tracce del suo, rappresentando per entrambe una sorta di iniziazione alla libertà – Annemarie non l'ho incontrata viaggiando sulle strade dell'Asia. L'ho incontrata

invece in un libro. Nel 1988 fu ripubblicata in italiano l'autobiografia di Klaus Mann, *La svolta*. Il "piccolo Mann" mi aveva sempre affascinata, e il suo difficile destino mi interrogava. Figlio di uno scrittore divenuto un classico già in vita – Thomas Mann, che nel 1929 ricevette il Premio Nobel – Klaus aveva osato sfidarlo sul suo terreno, e aveva scelto di essere anche lui scrittore...